

Lunedì 16 Marzo

III Settimana di Quaresima

2Re 5,1-15a; Sal 41 e 42; Lc 4, 24-30

Commento al Vangelo

“Nessun profeta è ben accetto nella sua patria.” Ci sono passi del Vangelo e della Bibbia che, per la loro immediatezza e incisività vengono usati nel linguaggio comune di tutti i giorni. Questo è uno di quelli e sembra trasmettere, con poche parole, un senso di impotenza e rassegnazione: il profeta, data la sua vicinanza coi suoi compatrioti, non può venire riconosciuto per quello che è e rivelare così quella novità di vita che il Signore ha portato nella sua esistenza.

Addirittura il motto latino che ne deriverà, più incisivo nella sua brevità, è assai più categorico: *“Nemo propheta in patria”* (nessuno è profeta nella sua patria). Come a dire: non può essere, non può proprio esistere una cosa del genere. E se non ci crediamo, dice Gesù nel Vangelo, ce lo insegnano Elia ed Eliseo, i profeti dell’Antico Testamento; ma - aggiungiamo noi - ce lo insegna Gesù stesso, che viene rifiutato dai suoi.

Ce lo insegnano anche le tante situazioni che viviamo ogni giorno nelle nostre famiglie. Come è difficile annunciarci il Vangelo nelle nostre piccole chiese domestiche, nelle nostre “patrie”. Quasi che il vangelo sia solo da portare fuori, altrove, non nelle nostre dimore, perché lì - nella mia patria - sappiamo già che quella parola non verrà accettata, non verrà ascoltata. E forse, con lo stesso spirito di impotenza e rassegnazione di cui sopra, lasciamo perdere. Quante volte infatti sentiamo la frase *“diglielo te, perché a me non ascolta”* che riflette non tanto una impossibilità di contattare l’altro, quanto una non accoglienza di una parola - forse a volte anche la parola del Vangelo, perché no?! - ma soprattutto una non accoglienza della figura che la porta.

E tuttavia se il profeta non può adempiere alla sua vocazione è perché qualcuno non lo vuole accogliere come tale. Questo a causa di un pensiero mai manifesto ma che soggiace anche nei nostri cuori all’incontro con queste figure: *“io so chi sei, ti conosco; tu non puoi essere ciò che dici di essere perché io so chi devi essere. Non ti permetto quindi di essere profeta del Signore.”*

Solitamente, siamo consci di avere una vocazione profetica che ci spinge ad una missionarietà. Più difficilmente siamo portati a riconoscere i profeti della nostra vita: persone che non ci portano solo loro stessi ma la Parola del Signore. Ecco, in questa quaresima non spegniamo le voci dei profeti che si rivelano a noi, fossero anche quelli a noi più prossimi, coi volti delle persone dei nostri parenti, con le quali conviviamo in questo momento nelle nostre case, nelle “nostre patrie”.

Buona giornata!